

Jan Jacob Slauerhoff

# Il regno proibito

*Traduzione di Claudia Di Palermo*

Nutrimenti  mare

Titolo originale: *Het verboden rijk*

Traduzione dall'olandese di Claudia Di Palermo

**N**ederlands  
letterenfonds  
dutch foundation  
for literature

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno della Fondazione  
nederlandese per la letteratura.

Per la postfazione, © Jane Fenoulhet 2012

First published in UK by Pushkin Press

Si ringraziano Jane Fenoulhet e Pushkin Press per la gentile  
concessione

Traduzione della postfazione di Federica Romanò

© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione aprile 2016

**www.nutrimenti.net**

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-442-4

ISBN 978-88-6594-466-0 (ePub)

ISBN 978-88-6594-467-7 (MobiPocket)

## Indice

Prologo	9
Capitolo primo	23
Capitolo secondo	43
Capitolo terzo	57
Capitolo quarto	77
Capitolo quinto	99
Capitolo sesto	119
Capitolo settimo	133
Capitolo ottavo	151
Capitolo nono	173
Postfazione <i>di Jane Fenoulhet</i>	197

## Prologo

*Per Albino Forjaz de Sampaio*

### I

Nel settembre del 1540, quando Lian Po esisteva ormai da diciotto anni, arrivò alla porta nord della città una delegazione imperiale, che recava il nome celeste sul vessillo, ma non portava con sé alcun dono e aveva indosso le vesti funebri azzurro pallido. Il capo delegazione desiderava incontrare il governatore Antonio Farria. Poiché era notte, furono condotti in una locanda con torce e lanterne accese, e malgrado i borbottii di impazienza vennero ammessi solo il mattino seguente da Farria, che – al corrente del loro arrivo e degli abiti – li attendeva su un trono con indosso l’armatura.

Il più anziano si fece avanti, senza togliersi il copricapo, e disse con voce inespressiva: “Lian Po verrà distrutta, i portoghesi e i loro schiavi malediranno tra i supplizi il giorno in cui sono nati, se i loro fratelli nel Sud andranno avanti a conquistare la Malacca”.

Farria, senza alzare la voce né le membra, prese dal tavolo che aveva accanto un rotolo di pergamena, srotolò una carta geografica della Malacca e indicò una linea rossa che tagliava il collo della penisola, indicò attraverso la finestra il fiume dove le navi alzavano le bandiere e spiegarono gli stendardi. Poi diede un cenno, si udì uno sparo, molte bocche di fuoco risposero e scoppiò un'esultanza su tutta la città e sull'acqua. I messi percorsero la via del ritorno su portantine chiuse in mezzo a una città in festa.

Alla fine dell'anno comparve nella baia una flotta imperiale di oltre mille vele. Una nave per ogni portoghese a Lian Po. Alcune spie riferirono di un grosso esercito in avvicinamento, a tre giorni di cammino. Farria lasciò Lian Po sotto il comando di Perez Alvadra e si lanciò con le trenta navi che erano nel porto in mezzo alle giunche. Su sei di quelle imbarcazioni aveva fatto posizionare un cannone e una colubrina, che lanciarono i loro proiettili tra le giunche, mentre la sua flotta si avvicinava lentamente al nemico. Prima di passare all'attacco, ne erano affondate centinaia. Poi d'un tratto si alzò il vento di terra, le pesanti munizioni caddero in mare e con rapide manovre le caravelle penetrarono attraverso lo schieramento nemico, facendo fuoco in ogni direzione. Ma alla fine a ciascuna nave si trovarono legate decine di giunche e centinaia di guerrieri urlanti assaltarono i ponti, brandendo spade ricurve. Granate dalle coffe, colpi di moschetto da poppa e da prua, coltelli e lance sui ponti sterminavano i manciù come uno sciame di cavallette.

Di notte si continuò a combattere alla luce delle fiaccole, scialuppe armate prendevano parte alle ostilità e branchi di squali – le iene delle battaglie navali – si contendevano i naufraghi sanguinanti.

Le torce stavano per spegnersi quando da terra s'intravide un grosso bagliore. Una rossa muraglia di fiamme si alzò lenta da un lato all'altro dell'orizzonte. Farria, vedendola, andò su tutte le furie e segnalò alle sue navi di raggrupparsi per l'ultimo attacco. Nove si schierarono accanto alla sua imbarcazione, le altre non riuscirono a liberarsi dal groviglio o erano cadute in mano nemica.

Una dietro l'altra, facendo ininterrottamente fuoco e cozzando contro tutto ciò che si trovavano davanti, passarono per tre volte attraverso la flotta. L'alba, affacciandosi all'orizzonte, sorprese le giunche in ritirata e quattro navi fecero dietrofront e rientrarono nella baia. Ma a quel punto Lian Po era già scomparsa, una spessa coltre di fumo aleggiava sulle silenziose rovine di mura crollate e travi carbonizzate.

Farria andò nel luogo in cui sorgeva la sua città. Le strade erano quasi interamente ricoperte di macerie, eppure egli si fece largo, spostando cadaveri con la spada se lo intralciavano, in un caso rimuovendo insieme due corpi abbracciati, e infine si trovò davanti ai resti della sua casa. Non osò varcare la soglia, oltre la quale la moglie e i figli erano bruciati o... Si puntellò con la spada e aspettò che uno dei soldati si avvicinasse. "Cercate", ordinò con voce roca, "sgomberate le travi, aprite i sotterranei".

Andò a sedersi su una panca di pietra, che un tempo si trovava di fronte a un laghetto tra fiori e arbusti. Con l'elmo raccolse dell'acqua dalla pozza e si rinfrescò il capo. Aveva i capelli ricoperti di carbone e fuliggine – non se ne accorse. Gli deposero ai piedi un paio di spade annerite e una brocca di ferro: gli unici oggetti ancora riconoscibili.

Poi anche Farria entrò nella sua casa incendiata, mise qualche manciata di cenere nel fazzoletto da naso.

La sera salparono quattro navi, tutto ciò che rimaneva del primo insediamento nel Catai, dirette a sud, una a fianco all'altra.

La piccola flotta era circondata dalle stelle, in alto la luna nel cielo nero. Sulla poppa della *Mãe de Deus*, Farria e Mendez de Pinto. Fissavano le vele, la scia sull'acqua, ogni tanto camminavano su e giù per la nave, poi si fermavano di nuovo, senza dire una parola.

C'era una lampada accesa sopra il boccaporto, l'ottone del portello e il bronzo dei cannoni luccicavano, per il resto tutto era avvolto nell'oscurità – era buio tra le due figure solitarie, buio attorno alle vele. Ma lentamente lo scafo s'illuminò d'un bagliore verdastro, che prima fece ricomparire le controrande, poi sottrasse alla notte la prua, da cui si alzò un lieve mormorio come di uomini al risveglio.

Infine apparvero anche l'imponente sagoma di Farria e il piccolo, esile Mendez. “Verde è il colore della speranza”, commentò Farria senza convinzione. Ma Mendez dissentì. “È il fuoco di Sant'Elmo, foriero di sventure, di morte. Cos'altro può significare?”. E, di colpo, un fiume di parole uscì dalla bocca dell'omino taciturno, che per giorni non aveva pronunciato sillaba, che non aveva fatto altro che camminare su e giù per la nave, ispezionare i cannoni, bere, bere molto. E imprecare in silenzio sul parapetto.

Finalmente il suo risentimento trovò uno sfogo.

“Tutto, tutto per niente. Vent'anni di lotte, solitudine, negoziati con bastardi gialli, pazienza, suppliche per le munizioni, per le truppe.

“Le lettere arroganti degli affaristi a Malacca, i tronfi governanti di Goa, che ci chiedono cosa cerchiamo così lontano, quando di spezie – che portano i maggiori profitti

– nella Malacca se ne trovano a palate. Le epistole offensive dei prelati che domandano quando il Catai sarà finalmente cristiano. Quelle del re che si lagna perché la sua delegazione a Pechino non è stata accolta con più onori, perché non ha riportato più doni.

“Costoro mirano solo a mantenere ciò che hanno, a corrompere i nemici per poltrire essi stessi in terra d'altri. Ai margini dei regni fiabeschi, in perpetua lotta con i diavoli più astuti e crudeli della terra, veniamo abbandonati al nostro destino in una postazione impossibile da mantenere, dove abbiamo sprecato la vita. Ora ci giunge la ricompensa dei folli, le nostre donne torturate a morte, i nostri figli arsi vivi o rapiti.

“Siamo poveri esattamente come trent'anni fa, quando uscimmo dalla foce del Tago, nobili spiantati, ma per nostra fortuna con la benedizione del cardinale e un'onorificenza del re.

“Cosa ci attende al ritorno? L'anatema che spetta agli eretici, l'ira del re, forse il carcere. Basti pensare a Colombo, a Da Gama, a tanti altri.

“Dove puntare? L'opera delle nostre mani è esistita per vent'anni ed è incenerita in una sola notte. Dirigiamoci verso un'isola indesiderata e attendiamo lì la nostra morte. Oppure restiamo in agguato di ogni bandiera portoghese e mandiamola a picco. No, meglio intraprendere il viaggio di ritorno, facendo fuoco su Malacca e Goa e Lisbona, finché non segua la morte. Perché mai siamo nati e ci siamo imbarcati in questa impresa?”.

I suoi tratti erano cinerei nella luce verdastra, con le mani rompeva pezzetti di legno e il corpo sussultava contro il parapetto. Finché Farria, come sempre lento e misurato nel parlare, cercò di convincere il suo comandante in seconda della propria idea.

“È tutto vero. A Malacca ci accoglierebbero con scherno per trionfare su di noi. A Goa ci interrogherebbero per sapere perché non abbiamo tenuto la posizione. Cinquecento soldati e tredici navi, di cui la metà da guerra, non sono forse una potenza invincibile contro il più grande degli imperi? A Lisbona ci imprigionerebbero. Io non lo temo, la penso come te. La mia vendetta va oltre. Di nuovo intendo sbarcare, combattere, negoziare, costruire una seconda Lian Po, più ricca e più grande della prima. Farà ombra a Malacca, susciterà l’invidia di Goa. Poi, quando verrò sollevato dal mio incarico per far posto a uno dei bastardi del re, isserò la mia bandiera e con la mia flotta e il mio esercito manterrò la mia creazione, o la distruggerò, qualora ciò dovesse rivelarsi impossibile”.

Mendez scrollò afflitto il capo.

“Siamo troppo vecchi. Ci vuole troppo tempo. Gli anni che ancora mi restano voglio dedicarli alla vendetta. Date-mi le copie delle lettere, delle suppliche e delle ordinanze che scrivemmo per i rinforzi, datemi le risposte altezzose e sprezzanti. Sarà il mio breviario quotidiano. Da esse voglio trarre il coraggio, se dovessi soccombere in desolata solitudine”.

Farria notò la ferma risolutezza dell’altro.

“Sappiate che troverete sempre aperto il mio porto, anche se di fronte vi fosse schierata l’intera flotta portoghese”.

“Non parlate così. Non fatelo mai, altrimenti non riuscirete a portare a compimento i vostri propositi di vendetta. Magari sarò io a offrirvi un aiuto”.

La luce verdastra si dissolse ed entrambi dormirono un sonno inquieto sulle brande della cabina.

E al mattino Farria diede a colui che voleva seguire la propria strada un fascio di carte in un cofanetto e il suo spadino di rappresentanza.

Le navi erano bracciate, ci fu un viavai di scialuppe. Quanti volevano condividere il destino di Mendez dovettero imbarcarsi sulla *Pinta*, la nave più piccola, su cui ora venne issata la bandiera nera. Quando il pomeriggio Farria vi remò intorno, trovò un Mendez torvo sul barcarizzo e la nave con un esiguo equipaggio.

Furono portati a bordo i doni di addio; i due si tennero a lungo le mani. Poi si udì uno sparo e Mendez sulla *Pinta* andò per la sua strada.

Di lui non si ebbe più alcuna notizia.

## II

Con tre navi Farria navigò verso sud. Nel mare tra la terra di Fujian e l’isola di Formosa, dove convergono i venti dall’Asia e dall’oceano, si approssimava un tifone, il grande vento nato dall’unione di molti, che fa montare il mare e ritirare il cielo, che comprime e stringe insieme il mare e la terra per poi di nuovo separarli a forza, e tra brandelli d’aria e d’acqua distrugge tutto ciò che da questa soprannaturale alchimia viene toccato.

La *Mãe de Deus* poté ancora segnalare Nanwei come luogo di raccolta. Dopodiché le navi furono isolate da tratti di nuvole e nebbia, assalite da vortici di vento e onde in tempesta, che da ogni lato si abbattevano su di esse sotto una pioggia furibonda.

Farria, legato a un albero, gridava ordini, ma nessuno lo sentiva. Né lui vedeva nessuno, non udiva che sporadiche grida di aiuto, la sferzata di una vela lacerata allo spezzarsi di un pennone e il tonfo in mare di un cannone divelto. Sotto di lui nel buio pesto della cabina opprimente Dona Miles, l’unica donna tratta in salvo da Lian Po, era

inginocchiata davanti a Nossa Senhora da Penha. A volte vi veniva sbattuta contro. Ciò non rendeva forse la preghiera più intima? Pregò un giorno e una notte. La vita aveva ceduto il posto alla preghiera.

Finché le bandiere si afflosciarono, dallo spiraglio della porta filtrò una luce e Farria la fece alzare. Si unirono in una breve preghiera e in un lungo abbraccio, come se l'amore dei salvi non potesse mai avere fine; la morte fu sostituita dall'estasi, o da un sole pallido, che splendeva su onde spumeggianti ma in calo, incorniciate da un oblò aperto.

### III

La *Mãe de Deus* era ancorata nel golfo di Nanwei già da una settimana, in attesa dietro una piccola penisola. Finalmente la *Coimbra* doppiò il promontorio, con un solo albero ancora in piedi. La *Rafael* non arrivò più. Alcuni erano convinti che questa nave si fosse unita a Mendez.

I passeggeri del relitto – altro non era la *Coimbra* – chiesero di potersi imbarcare sulla grande *Mãe de Deus*. Ma Farria non voleva perdere altre navi, la *Coimbra* con il basso pescaggio era indispensabile nelle perlustrazioni della costa.

La spiaggia deserta prese l'aspetto di un cantiere navale in piena attività.

Lo stesso Farria, salendo sulla sommità nella speranza di vedere la *Rafael*, scoprì sul versante opposto un boschetto di bambù. Così si sarebbero procurati pennoni e cime.

Nanwei avrebbe dovuto fornire acqua e viveri. Ma era nell'interno, inaccessibile dietro un'ansa del fiume, per metà città e per metà flotta; case e capanne sulla riva, giunche così assiegate sul fiume da lasciare solo una striscia

libera nel mezzo. Tra la terra e il quartiere sull'acqua c'era un alto palazzo grigio con statue d'oro e il tetto dalle punte arricciate che brillavano al sole, e variopinti stendardi at-torcigliati alle travi della porta d'ingresso.

Lì una delegazione con pochi doni si sarebbe dovuta recare a chiedere aiuto e provviste.

Farria, consapevole di essere un ostaggio molto ambito, non si arrischiò. Andò Alvarez con tre uomini di Lian Po, cinesi battezzati, e un dono di stoffe e vino. Farria non aveva altro. In una lettera menzionò l'amicizia che legava le due monarchie, lontane solo perché il potere di entrambe era tanto esteso. Sottolineò i servizi offerti nello sterminio dei pirati ma tacque della battaglia e della caduta di Lian Po. Infine chiese aiuto.

Alvarez fece ritorno dopo quattro giorni, però senza risposta. Il mandarino aveva accolto con freddezza i doni, montò in collera quando vide una macchia su uno dei tappeti, lesse la lettera e la sua collera crebbe ancora di più, lodò il suo imperatore come Figlio del Cielo, umiliò il sovrano portoghese definendolo un insignificante vassallo, tributario del principe celeste, che era colui che dominava il mondo, per quanto lontano a occidente fosse situato il Portogallo. Ordinò agli uomini di lasciare la città e di allontanarsi dalla costa con le loro navi.

L'ammiraglio ascoltò in silenzio e ordinò di issare le vele. Ma non per abbandonare la costa. Di sera la *Mãe de Deus* e la *Coimbra* erano a un miglio in favore di corrente da Nanwei e alla luce della luna fecero fuoco sulla metà galleggiante della città. Ben presto si crearono grosse falle e di colpo la massa scura si spostò controcorrente. Con calma le due caravelle si piazzarono al posto di migliaia di giunche e lanciarono razzi incendiari sulla città. In diversi punti divamparono le fiamme e si diffusero velocemente



tra botti e sibili – un tripudio di colori di profonda gioia: verde, rosso, viola alla rinfusa, attraversati da serpenti infuocati, girandole di soli, stelle cadenti, draghi sputafuoco e mostruosi fiori che sbocciavano di colpo.

I portoghesi, dapprima sgomenti, cessarono il bombardamento oramai superfluo e rimasero a osservare gli imponenti fuochi artificiali.

I comandanti in seconda ricordarono l'incoraggiamento di Farria alle loro obiezioni: "Questa non è una battaglia incerta. È una festa con una luminaria. Gli abitanti di Nanwei ci accoglieranno festosamente, perché è il primo di febbraio".

Farria, pensando a ogni cosa, aveva scelto di sfruttare per l'attacco la vigilia del capodanno cinese, che una volta incominciato andò avanti da solo.

Al mattino Nanwei era scomparsa.

Il palazzo grigio sulle mura esterne, completamente annerito, era circondato da un deserto di cenere nera. Lian Po ancora era riconoscibile, Nanwei era stata cancellata come una lavagna. Il palazzo del mandarino si ergeva fragile e solitario.

Poi lo sbarco: cento soldati e due colubrine che spararono a ripetizione su tetti e finestre, l'equipaggio della *Mãe de Deus* fece fuoco sulla porta della città. Da un lato Farria aspettava con una colonna d'assalto. Ma dopo una raffica di colpi la porta si spalancò.

Fuoriuscì un'orda di uomini armati che tra urla convulse si scagliò sul reparto da sbarco. Pochi raggiunsero il loro obiettivo, in una manciata di minuti la riva del fiume era disseminata di cadaveri colorati e teste con il codino. Poi calò il silenzio. All'interno del palazzo risuonò un potente gong. Farria sapeva cosa stava per accadere e indietreggiò leggermente.

La porta ora vomitava sempre più guerrieri e infine, in mezzo a una schiera di cavalieri, comparve il mandarino con una variopinta veste da guerra, su un carro da battaglia, brandendo un'enorme spada.

Farria ordinò nell'assalto di risparmiare il mandarino. E nel giro di venti Credo tutto finì. Di nuovo la terra era disseminata di cadaveri, in lontananza qua e là cavalieri in fuga e il mandarino sedeva nel suo carro, i cui cavalli erano stati abbattuti.

Farria si avvicinò e gli mise la punta della spada sul petto, ma incontrò la resistenza del metallo. Sorse in lui un sinistro sospetto, squarciò la veste con la lama e cozzò contro un antiquato tipo di corazza.

Farria la riconobbe. Lui stesso non aveva visto partire Perez, il primo messo per Pechino? Non se n'era più saputo nulla, se non che era stato ucciso nel tragitto.

Farria ordinò al cinese di togliersi la sudicia armatura. Il mandarino gli indicò il cerchio che si era formato intorno a loro e Farria, fingendo di aver capito male, fece cenno di avvicinarsi a quattro soldati, che tra l'esultanza generale fecero uscire l'altro dal guscio usurpato. L'alto governatore rimase tremante con il flaccido torso nudo, esposto allo scherno dei demoni stranieri. Farria lo spinse al fiume e gli ordinò di ripulire l'armatura dal suo tocco, di lavarla e spazzolarla. Poi chiamò a sé il boia, un grosso manciù, che con gli occhi sporgenti dall'esaltazione torturò e uccise la sua vittima eccellente secondo tutte le regole dell'arte. Dopodiché ebbe luogo una nuova cerimonia.

Farria a quel punto sollevò la corazza tornata lucente, a cui i raggi del sole conferirono nuova brillantezza. Giurò: "Fonderò una cattedrale nella mia città. Questa corazza sarà l'unica reliquia. Non verrà offuscata da ossa di santi. La cattedrale sarà anche una fortezza e difenderà la città da

assedì e aggressioni. L'armatura penderà dalla volta della navata della chiesa”.

Il boia aveva infatti terminato la sua opera e il cadavere del sovrano di Nanwei era appeso all'ingresso del suo palazzo.

#### IV

Molto più a sud, in un territorio deserto, sebbene a non più di due giorni di viaggio da Canton con i suoi milioni, si affaccia sul mare una piccola penisola disabitata. In un rilievo tondeggiante della lingua di terra spicca tra le rocce un santuario di legno grezzo, rosso con sporadiche dorature. Niente statue ornamentali e incensieri odorosi. In una nicchia c'è una statua di pietra su un mostro marino, che spalanca minaccioso le fauci sul volto pacifico della dea. Dal soffitto pendono piccole giunche e sampan di legno grezzo. Sulle scale davanti all'altare pesci disseccati.

È il santuario di A Mao, la signora dei tifoni, venerata soltanto dai pescatori e dai pirati.

Sulla punta estrema della penisola c'è anche una lapide. È l'unica cosa collocata qui dalla mano dell'uomo. Nessuno sa più quale tribù abbia dato alla dea il suo santuario e altare sacrificale. La lapide riporta perfino nome e anno di edificazione. È un *padrão*, un monumento commemorativo, come se ne trovano molti sulle coste dell'Africa e di Malabar per ricordare un primo sbarco, ma in Cina non ne esistono altri. E questa non è solo l'iscrizione di una scoperta, ma anche una lapide funeraria. C'è scritto: *Qui sbarcò Joaquim Ferreio con il Padre e il Tago. A.D. 1527.*

Egli aveva in mente un obiettivo assai modesto: far asciugare al sole il suo carico, bagnato dalle onde del mare.

Sull'asciutta distesa sabbiosa vennero sparse spezie e tessuti, accanto a un paio di tende in cui l'uomo si era piazzato con il suo equipaggio, mentre le navi venivano di nuovo attrezzate.

Un mattino orde di guerrieri cinesi circondarono le tende. E un messaggero venne a pretendere mille monete d'oro per la violazione del loro territorio, che non poteva essere calpestato da stranieri con occhi grandi e lunghi riccioli. Ferreio pagò e ripartì con il carico ancora mezzo bagnato e le navi approntate in gran fretta. Sapeva bene che se fosse rimasto, il giorno seguente un altro mandarino sarebbe venuto a esigere il doppio, azzerando così l'intero profitto del suo viaggio sciagurato.

In tutta fretta fece collocare un *padrão* a testimoniare la sua sosta su quella costa inospitale. Il *padrão* fu lasciato indenne dai cinesi, che temevano lo spirito che dimorava nella lapide.

Per dodici anni la rozza lapide rimase da sola su quel lembo di terra deserta.

Poi vi si arenò nuovamente una nave, senza altro carico se non una decina di gesuiti in missione verso Pechino. Anche loro avevano un'avaria da riparare, causata dalla dissenteria. Tre di loro morirono lì e vennero sepolti intorno al *padrão*, coperti da grossolane pietre tombali.

E da allora ci si tenne il più possibile alla larga da quel luogo.

Dunque già da tempi remoti c'era nel regno proibito un posto che apparteneva ai portoghesi, attraverso i propri morti – prima che Farria vi arrivasse a fondare la città che desiderava mantenere e fortificare: contro i cinesi per i portoghesi.

Sembrò che egli potesse raggiungere quest'obiettivo segreto, la città era in una posizione inespugnabile; sulla

parte più stretta della lingua di terra bastavano un fortino e meno di trecento uomini per tenerne a bada migliaia. Di fianco era protetta da gruppi di isole e banchi di sabbia.

Farria costruì un paio di forti e di magazzini – le chiese vennero da sé.

Le navi andavano e venivano sempre più numerose: Macao era a metà strada tra la Malacca e il Giappone in una rada protetta. Mentre Lian Po era stata esposta dalla parte tempestosa dello stretto di Formosa. Ma Farria morì quando cominciava a sentirsi forte, e Macao – anche nei periodi di debolezza e degrado – fu quasi l'unica a restare “*a mais leal*”, fedele al re, anche quando non c'era più nessun re e nessun Portogallo.

Né Pinto né Farria si presero la loro vendetta. E il modo in cui un altro, in seguito, compì la sua non viene considerato come vendetta ma come un gesto di approvazione.